

## IL SENSO DEL PERCORSO PROPOSTO DA BENEDETTO XVI AGLI ARTISTI

di Emanuela Centis

L'incontro del Papa con gli artisti che si è svolto lo scorso 21 novembre sotto le volte della Cappella Sistina ha le caratteristiche di un evento storico, destinato a lasciare traccia nella coscienza e nel lavoro di tutti coloro che vorranno accettare un serio e leale confronto.

Nel suo intervento Benedetto XVI si è posto nel solco tracciato da Paolo VI e Giovanni Paolo II, declinando la lezione dei predecessori con autorevolezza e profonda sensibilità; forse i tempi sono maturi perché il nostro mondo, raccogliendo i frutti devastanti della distruzione dei valori fondamentali della vita - che negli ultimi due secoli si è fatta sistematica e programmata - possa ritrovare la strada di una ricostruzione.

Già c'era chi, già molto tempo fa, intuiva la necessità di questo passo, se Vassili Kandinskij profeticamente affermava nel lontano 1912: "Il culmine della crisi porta in sé il germe del rinnovamento. Lo spirito si sveglia: la sua, però, non è l'espressione della sua vitalità primordiale, ma porta in sé il dolore della caduta".

Siamo grati pertanto che il Santo Padre indichi con chiarezza non solo il valore della umana creatività, ma anche il metodo per riconoscerlo, perseguirlo, renderlo esperienza.

La strada che egli indica riguarda gli artisti nel loro gesto creativo, ma riguarda anche tutti in quanto fruitori e destinatari del risultato di tale creatività. La varietà e la imprevedibilità dell'arte contemporanea infatti è tale che la sensazione più comune è di uno spaesamento, o quantomeno di una perplessità di fronte all'opera: e così, investiti dalla sua incomprendibilità, si arretra rinunciando a un commento nel dire: "non me ne intendo".

E' vero che la creatività del mondo contemporaneo esige una certa flessibilità, come è vero anche che la grande arte parla al cuore di ogni uomo muovendo le profondità del suo essere, come documenta esaurientemente la riflessione di Benedetto XVI.

I passi essenziali di questo percorso.

Fin dalle sue prime battute Benedetto XVI sottolinea che il terreno di un dialogo tra Chiesa ed arte non può che essere la realtà drammatica del mondo contemporaneo, con la condizione, però, di una posizione umanamente leale, cioè non riduttiva:

Questa amicizia va promossa e sostenuta per rimanere autentica e feconda, adeguata ai tempi, tenga conto delle situazioni e dei cambiamenti sociali e culturali, e non si restringano gli orizzonti dell'esistenza a mera materialità, a una visione riduttiva e banalizzante della vita.

Tale dialogo, tale amicizia tra Chiesa e arte, per secoli è rimasta viva e feconda perché fondata su un elemento comune:

Mestiere degli artisti è carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità. Compito della Chiesa è di predicare e rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio.

Segue una constatazione, riprendendo una osservazione di Paolo VI: questa amicizia nei tempi moderni si è interrotta, perché non ha più avuto elementi in comune.

Cosa ha turbato questo rapporto?

E qui una magistrale lezione di metodo: la risposta alla domanda si trova non sprofondando in riflessioni teoriche o teologiche, ma guardando l'affresco michelangiotesco del Giudizio Universale. Partecipando dell'intensità di suggestione di quelle immagini, nel contempo veniamo condotti alla coscienza della nostra attuale realtà umana.

La storia dell'umanità è movimento ed ascensione, è inesausta tensione verso la pienezza, verso la felicità ultima, verso un orizzonte che sempre eccede il presente mentre lo attraversa.

Nella sua drammaticità, però, questo affresco pone davanti ai nostri occhi anche il pericolo della caduta definitiva dell'uomo, minaccia che incombe sull'umanità quando si lascia sedurre dalle forze del male.

L'affresco lancia perciò un forte grido profetico contro il male; contro ogni forma di ingiustizia.

Ma per i credenti il Cristo risorto è la Via, la Verità e la Vita.

Vengono qui sottolineati due particolari aspetti della negatività di cui soffre l'uomo di oggi: l'individualismo, che "vede nell'altro una minaccia per raggiungere lo scopo della propria felicità" (J. Carron, Assemblea generale della Compagnia delle Opere, 22.11.09), e la mancanza di rispetto per la realtà circostante, che viene asservita unicamente alla propria brama di possesso.

Il momento attuale è purtroppo segnato, oltre che da fenomeni negativi a livello sociale ed economico, anche da un affievolirsi della speranza, da una certa sfiducia nelle relazioni umane, per cui crescono i segni di rassegnazione, di aggressività, di disperazione.

Il mondo in cui viviamo, poi, rischia di cambiare il suo volto a causa dell'opera non sempre saggia dell'uomo il quale, anziché coltivarne la bellezza, sfrutta senza coscienza le risorse del pianeta a vantaggio di pochi e non di rado ne sfregia le meraviglie naturali.

Il metodo è indicato esplicitamente: un leale rapporto con la realtà salva l'uomo da una autoreferenzialità che porta inesorabilmente alla riduzione di tutto alla propria misura, fino ad una autodistruzione inevitabile; in alternativa ognuno si ripiega nel proprio individualismo accontentandosi a una esistenza banale e vuota.

Tanta produzione artistica contemporanea ne è purtroppo tragica documentazione.

Che cosa può ridare entusiasmo e fiducia, che cosa può incoraggiare l'animo umano a ritrovare il cammino, ad alzare lo sguardo sull'orizzonte, a sognare una vita degna della sua vocazione se non la bellezza? Voi sapete bene, cari artisti, che l'esperienza del bello, del bello autentico, non effimero né superficiale, non è qualcosa di accessorio o di secondario nella ricerca del senso e della felicità, perché tale esperienza non allontana dalla realtà, ma, al contrario, porta ad un confronto serrato con il vissuto quotidiano, per liberarlo dall'oscurità e trasfigurarlo, per renderlo luminoso, bello.

Benedetto XVI passa quindi a indicare un criterio per discernere tanta produzione artistica contemporanea, e distingue tra una falsa bellezza e vera bellezza:

Troppo spesso, però, la bellezza che viene propagandata è illusoria e mendace, superficiale e abbagliante fino allo stordimento e, invece di far uscire gli uomini da sé e aprirli ad orizzonti di vera libertà attirandoli verso l'alto, li imprigiona in se stessi e li rende ancor più schiavi, privi di speranza e di gioia. Si tratta di una seducente ma ipocrita bellezza, che ridesta la brama, la volontà di potere, di possesso, di sopraffazione sull'altro e che si trasforma, ben presto, nel suo contrario, assumendo i volti dell'oscenità, della trasgressione o della provocazione fine a se stessa.

L'autentica bellezza, invece, schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé. Se accettiamo che la bellezza ci tocchi intimamente, ci ferisca, ci apra gli occhi, allora riscopriamo la gioia della visione, della capacità di cogliere il senso profondo del nostro esistere, il Mistero di cui siamo parte e da cui possiamo attingere la pienezza, la felicità, la passione dell'impegno quotidiano.

La vera bellezza accomuna bellezze naturali e creazioni artistiche: entrambe aprono l'animo umano, pertanto la bellezza autentica si ricongiunge per sua natura alla dimensione religiosa.

L'arte, in tutte le sue espressioni, nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità.

E' interessante notare che le bellezze naturali sono indicate quasi come un riferimento, non formale, ma nella dinamica del rapporto con la persona, per la bellezza artistica.

La via della bellezza ci conduce, dunque, a cogliere il Tutto nel frammento, l'Infinito nel finito, Dio nella storia dell'umanità. Simone Weil scriveva a tal proposito: "In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa".

Il discorso del Papa si conclude perciò con un invito agli artisti a prendere coscienza del dono ricevuto che porta con sé un compito per tutta l'umanità, rompendo l'isolamento :

Cari Artisti, avviandomi alla conclusione, vorrei rivolgervi anch'io, come già fece il mio Predecessore, un cordiale, amichevole ed appassionato appello. Voi siete custodi della bellezza; voi avete, grazie al vostro talento, la possibilità di parlare al cuore dell'umanità,

di toccare la sensibilità individuale e collettiva, di suscitare sogni e speranze, di ampliare gli orizzonti della conoscenza e dell'impegno umano. Siate perciò grati dei doni ricevuti e pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di far comunicare nella bellezza e attraverso la bellezza!